

# INFORMASAGGI

La Newsletter dell'Università dei Saggi "Franco Romano"



## Indice

|   |           |
|---|-----------|
| <b>Editoriale</b>   | <b>1</b>  |
| Conferenza Italia-Africa alla Farnesina   | <b>3</b>  |
| Carabinieri, tecnologie e sicurezza del territorio                                  | <b>5</b>  |
| Lainate, Città amica dei Carabinieri  | <b>10</b> |
| Acca Larentia   | <b>12</b> |
| Il "Mozart italiano": Gioachino Rossini a 150 anni dalla morte                      | <b>13</b> |
| Nuove verità sul caso Moro  | <b>15</b> |
| Leonardo da Vinci e il Ponte Buriano: svelamento di una vetrata artistica istoriata | <b>21</b> |
| Recensione Libri  | <b>23</b> |
| E' andato avanti  | <b>24</b> |
| Prossimi appuntamenti   | <b>25</b> |

## EDITORIALE

Sottolineavo nel mio ultimo Editoriale la preoccupazione che la nostra bella Italia, da **Stato di diritto**, stesse per diventare **Stato dei Giudici**, con annesso blocco dell'attività preventiva in materia di sicurezza pubblica, di competenza del Potere Esecutivo. Le cronache di questi giorni che ci giungono da più parti e, in particolare, da CASTELDACCIA (Palermo) rafforzano il sospetto ed incrementano l'apprensione. Come non essere infatti in ansia, alla lettura delle precisazioni del competente Sindaco sulla tragica vicenda in cui hanno perso la vita ben nove persone, di cui due bambini? La Costruzione distrutta era abusiva e, per tale motivo, dal 2008 pendeva un ordine esecutivo di sua demolizione che, secondo il Sindaco era stato bloccato dal Tar di Palermo su ricorso del proprietario, mentre il Consiglio di Stato ha prontamente smentito la notizia, precisando che *"la casa doveva, e poteva essere abbattuta"*. Per una sostanziale valutazione del caso, è doveroso aggiungere che l'immobile non era bene essenziale per il proprietario, che in effetti l'aveva concesso in affitto.

Altrettanto inquietanti le notizie su crolli, inondazioni, frane, e via elencando, che ci son giunte dall'intero territorio nazionale. Facile cercare la responsabilità in una natura maligna. Ma ciò potrebbe valere nel caso di un imprevisto ed imprevedibile terremoto. Convinciamoci invece che in questa congiuntura la responsabilità è solo umana, e

trova evidenti ragioni nei passati decenni in cui abbiamo chiuso un occhio (non di rado tutti e due) su ogni genere di trasgressione: in famiglia, a scuola, all'università, sui mezzi di trasporto pubblico, nei rapporti con il fisco, ed altro ancora. Per alcuni (in questi giorni sono apparsi anche appartenenti alle forze dell'ordine) emerge addirittura che la violazione delle regole sia considerata necessaria, perché le stesse sono valutate ingiuste. Troppo spesso diventa inoltre evidente che chi dovrebbe farle rispettare, per opportunismo o codardia, si nasconde o fa finta di non vedere. Difficile per noi romani ad esempio incontrare per strada una pattuglia di Vigili urbani, di Carabinieri o di altri Corpi di Polizia, in uniforme. Sarà in quest'ottica che anche i frequentatori della *Legione Allievi Carabinieri* sono stati autorizzati a fruire della libera uscita in abiti civili ?

Poi c'è la cultura *finto-progressista* secondo cui la delinquenza spicciola, dal piccolo furto allo spaccio di droghe leggere, sarebbe frutto della povertà e della disuguaglianza sociale. In tale prospettiva va trattata con riguardo. Come con riguardo va trattata l'occupazione di case, scuole, giardini ed altri spazi pubblici. La consequenziale conclusione diventa perciò che una buona politica deve prendersi in carico le connesse paure degli italiani e dimostrarne la assai ridotta importanza. Vero è esattamente il contrario, e comprensibilissime sono le paure dei nostri concittadini verso la criminalità degli immigrati e dei connazionali non censiti e/o senza fissa dimora. In buona sostanza le leggi vanno sempre applicate, o cambiate.



Da ben valutare nella sua portata è anche la recente decisione della Corte Costituzionale che ha giustamente censurato l'obbligo per le Forze di Polizia di riferire alle Autorità gerarchiche risultanze di indagini (*ovviamente riservate al processo medesimo*). Salva è indubbiamente la posizione dell'Arma in materia di polizia militare e, per tutte le forze di Polizia, in caso di scoperta di nuovi delitti autonomi. Ritengo pertanto ingiustificate le critiche sollevate in proposito da più parti.

Ancor più interessanti le attuali contrapposizioni di idee e di proposte in merito alla *prescrizione dei reati*. Inaccettabile è la durata quasi ventennale dei processi, ma anche discutibile il blocco della stessa alla conclusione dopo il primo grado di giudizio. Corretto mi pare il prevalente giudizio verso una ragionevole durata del processo, che non consenta l'impunità degli autori di stragi e patrocinata da più parti dei Parlamentari in carica.

Solo il ritorno dello Stato Italiano può spegnere le nostre paure, nell'era della pietà, dello sconcerto, della rabbia per la morte di una ragazza sedicenne, stuprata e uccisa da un gruppo di immigrati irregolari, in un quartiere degradato di Roma. Nella recente celebrazione del 4 novembre, quando abbiamo ricordato gli Eroi del Piave e, con loro, i tanti Salvo D'Acquisto morti per la Patria, ricordiamoci e riconfermiamo il solenne giuramento prestato.

**Il Magnifico Rettore  
Giuseppe Richero**

## CONFERENZA ITALIA-AFRICA ALLA FARNESINA

Il **25 ottobre**, 54 paesi africani, la grande maggioranza rappresentanti a livello ministeriale, e 13 organizzazioni internazionali tra cui *l'Unione africana*, per un totale di 350 delegati, hanno partecipato alla *seconda edizione* della **Conferenza Italia-Africa** che si è tenuta alla *Farnesina*.

In apertura dei lavori, il presidente della Repubblica *Sergio Mattarella* ha affermato «i rapporti con l'Africa sono prioritari nella nostra politica estera e penso alle interlocuzioni politiche, agli scambi culturali ed economici, ai numerosi e qualificati consessi che ospitiamo e promuoviamo, sull'agricoltura, l'energia, la cooperazione, il ruolo delle diaspore, l'etnografia».

### **Apertura della Conferenza**

Un grande evento che, nelle parole del ministro degli Affari esteri e della cooperazione internazionale *Enzo Moavero Milanese* «rappresenta il principale momento di dialogo strutturato tra l'Italia e gli Stati del continente africano in impetuosa crescita demografica ed economica».

Una sintesi del continente nero evidenzia la crescita demografica record che vedrà gli africani costituire il 20% della popolazione mondiale nel 2050. Nell'Africa subsahariana il Pil è aumentato del 2,8% nel 2017 con un'accelerazione stimata del 3,4% nel 2018. Altro dato che interessa molto l'Italia è che il continente africano guarda sempre di più al Bel Paese come un riferimento culturale e come un sistema da prendere a riferimento. Non è un caso infatti che l'export italiano nell'intera area sia aumentato del 5,5% nel 2018.

Il *Piano Europeo di Investimenti Esterni* ha un forte accento sul continente africano e vede l'attività della cooperazione italiana in prima linea per facilitare il processo, in armonia con gli obiettivi dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile. Il 42% dei fondi della cooperazione gestiti dalla Farnesina e Aics sono destinati a interventi proprio in Africa. Aiuto umanitario, istruzione, *governance*, alimentazione, infrastrutture, questi i maggiori ambiti di intervento.

*Pace, libertà, sicurezza ed equo sviluppo socio-economico* sono essenziali diritti primordiali di tutte le persone e di tutti i popoli. L'Europa che, attraverso un pluridecennale percorso di integrazione, ha saputo porre fine a secoli di guerre fratricide, dev'essere al fianco dell'Africa nella sua attuale fase storica di sviluppo. I due continenti hanno sistemi economici palesemente complementari, con tante



opportunità ancora da mettere a frutto.

Partendo dalla consapevolezza che i destini dell’Africa e dell’Europa sono, da sempre, fra loro strettamente connessi, l’obiettivo della Conferenza è stato quello di individuare soluzioni condivise alle principali sfide in materia di pace, libertà, democrazia e sicurezza; nonché di concordare percorsi di crescita comuni, soprattutto attraverso il coinvolgimento di qualificati esponenti italiani, provenienti dal mondo dell’economia e delle aziende, dell’accademia e delle organizzazioni non governative.

La Conferenza, ha rivolto un’attenzione particolare alla positiva evoluzione in atto nel *Corno d’Africa*, a seguito dell’accordo di pace tra Etiopia ed Eritrea, rispetto al quale l’Italia intende assicurare il massimo sostegno. Sullo sfondo più generale, colpisce lo straordinario fermento che sta vivendo il continente africano: una vera festa della democrazia tra la fine del 2018 ed il 2019, con in programma ben 31 consultazioni elettorali

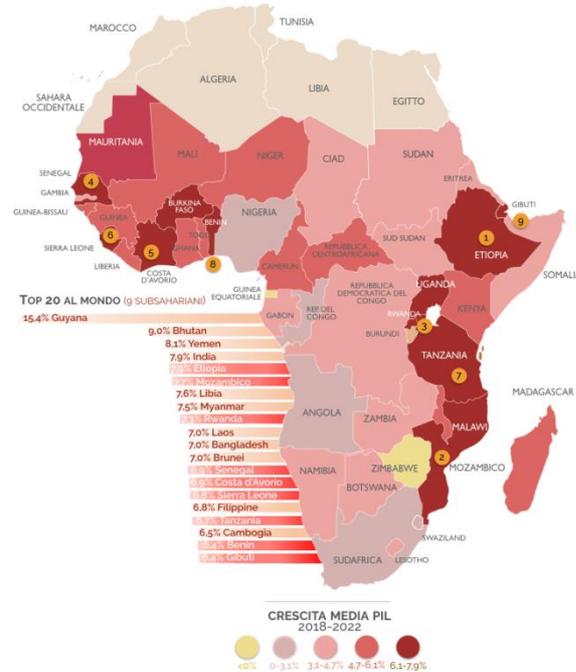
La Conferenza della Farnesina, ha analizzato con attenzione le prospettive di collaborazione economica e di investimento (*l’Italia è già fra i principali investitori in Africa*); inoltre, il nostro Paese e il nostro sistema universitario e di ricerca sono interessati e disponibili a individuare e approfondire utili fori di cooperazione nel campo formativo e accademico con corrispondenti istituti degli Stati africani. Infine, non è mancato il focus sull’interscambio in ambito culturale, considerata la vocazione e la singolare esperienza italiana al riguardo e l’immensa, affascinante varietà delle millenarie culture africane, unita alla loro vivacità dei nostri giorni.

Un esempio concreto del *desiderio di italianità* è dato dal fatto che due delle più grandi scuole italiane nel mondo si trovino proprio in Etiopia e in Eritrea. La Somalia, invece, vorrebbe ampliare le attività dell’Università Nazionale mediante un progetto italiano.

Buone quindi le prospettive per l’Italia di attuare un piano concreto di aiuti, a targa Ue, tendenti ad avvicinare il continente africano all’Europa. L’interesse italiano è quello di aiutare paesi africani sul proprio territorio per attenuare la pressione verso i paesi del nord Africa e, quindi un’incontrollata migrazione.....

A Conclusione dei lavori, il premier *Conte* s’è detto pronto a sostenere il percorso tracciato dal Vertice Ue-Unione Africana di Abidjan dello scorso novembre e la recente proposta lanciata dal Presidente della Commissione *Juncker* per una nuova “*Alleanza tra Europa e Africa*”, basata su reciproci impegni per lo sviluppo e la creazione di posti di lavoro qualificati, in particolare per donne e giovani. «L’Italia, che nel Continente opera da tempo sia a livello governativo che con gli sforzi della società civile, è pronta a fare la sua parte, e da protagonista».

### Africa subsahariana in crescita



Previsioni del Fondo Monetario Internazionale per l’Africa subsahariana per il 2018-2022

**Aldo Conidi**

## CARABINIERI, TECNOLOGIE, SICUREZZA TERRITORIO



Per una strategia basata sul controllo del territorio, l'innovazione tecnologica gioca un ruolo strategico costituendo, di fatto, un potente fattore abilitante per la politica di sicurezza nel Paese. In questa direzione l'Arma, Istituzione di antica tradizione, ha adottato, progressivamente, soluzioni tecnologiche abilitanti, in aderenza alle linee dettate dal Codice dell'Amministrazione Digitale e dall'Agenda Digitale, al fine di accrescere la propria efficienza complessiva.

Sono stati, nel tempo, attuati interventi di consolidamento e potenziamento della piattaforma tecnologica, preceduti da un'attenta revisione dei processi interni, ponendo particolare cura al network geografico, fattore strategico necessario per supportare la più ampia automazione dei processi e sviluppare la comunicazione interna ed esterna. In tale contesto, oltre ad assicurare ai reparti collegamenti dati in banda larga e banda ultralarga in rete pubblica, in aderenza a specifici protocolli d'intesa con i Ministeri Difesa e Interno e in un'ottica di federazione delle reti, sono stati attuati interventi inseriti in importanti progetti infrastrutturali, quali la *Defence Information Infrastructure* (DII) per estendere la connettività in fibra ottica, la rete in ponte radio digitale interpolizie e la rete radiomobile TETRA, sperimentata con successo dallo scrivente in occasione delle XX Olimpiadi Invernali Torino 2006.

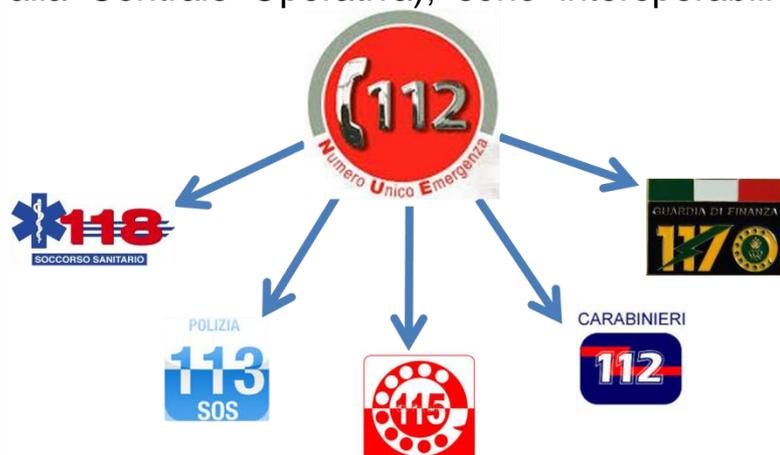
I sistemi informativi sono stati adeguati e integrati, in ottica centralizzata, con largo impiego di forme di governo elettronico e attraverso un progressivo processo di dematerializzazione degli atti generati nel corso delle attività di Istituto, secondo le vigenti norme in tema di archiviazione e conservazione.

Importanti sono stati gli sforzi attuati per assicurare protezione all'ingente *patrimonio informativo* costituito, grazie alla realizzazione di un sistema di Disaster Recovery al fine di preservare la continuità operativa. Pertanto grande cura è stata posta agli aspetti di *cyber security*, per proteggere gli asset fisici e assicurare confidenzialità, integrità e disponibilità delle proprie informazioni dalle minacce che arrivano dal cyber spazio.

Il *controllo del territorio* non poteva essere efficace senza disporre di sistemi informativi e strutture in cooperazione tra le Forze di Polizia e gli attori istituzionali presenti sul territorio e preposti alla gestione delle emergenze. Elemento principe di cooperazione è lo S.D.I. (*Sistema di Indagine*), sistema interforze alimentato da tutte le Forze di polizia, integrato con il Sistema Informativo Schengen e federato con altre banche dati di Enti esterni a valenza info-investigativa che racchiude le informazioni su fatti, provvedimenti, eventi, esiti dei controlli sul territorio. Per l'analisi dei fenomeni criminali sono stati sviluppati i Sistemi di Supporto alle Decisioni e di georeferenziazione reati.

Funzioni di direzione, coordinamento e controllo sono svolte dalle *Centrali Operative* dislocate presso i Comandi Provinciali e di Compagnia, in quanto assicurano il collegamento costante tra il comando, le unità radiomobili e le pattuglie

radiocollegate e radiolocalizzate. Le stesse acquisiscono informazioni provenienti da altri sensori dispiegati sul territorio (quali i sistemi di video-allarme antirapina attestati alla Centrale Operativa), sono interoperabili con i sistemi presenti presso la Sala Operativa del Comando Generale e sono state in gran parte adeguate alle misure previste dal programma di informatizzazione del 112 NUE che, in



attuazione delle Direttive UE, permette agli Enti coinvolti nella gestione delle emergenze di meglio coordinare le proprie risorse.

Le chiamate di emergenza convergono verso le Centrali Uniche di Risposta (C.U.R.) che, costituite

presso le Regioni amministrative, svolgono funzioni di 1° livello” (PSAP – Public Safety Answering Point) e provvedono a smistare le chiamate alle Forze di Polizia a competenza generale (CC e PdS) sulla base del piano coordinato di controllo del territorio, oltre che alle centrali dei Vigili del Fuoco e delle strutture sanitarie di soccorso del 118. Il coordinamento viene agevolato con la condivisione delle “schede contatto” popolate dall’operatore di Centrale con i dati salienti dell’emergenza e con i dati identificativi del chiamante, acquisiti in via automatica attraverso il CED interforze. In tale accezione, le centrali operative rappresentano una validissima espressione in chiave tecnologica nell’ambito della sicurezza pubblica urbana, secondo il paradigma delle Smart City.

La disponibilità di una infrastruttura abilitante ha consentito di avviare un ambizioso programma, il SI.CO.TE. (Sistema di Controllo del Territorio), finanziato dal MiSE e realizzato in sinergia con l’Industria nazionale (Leonardo SpA), al fine di disporre di sistemi tecnologicamente all’avanguardia per assicurare il più elevato supporto alle attività di prevenzione generale e controllo del territorio. Nel contempo, sono state ampliate le capacità di analisi e operative dei reparti dedicati alle attività informative e di contrasto al terrorismo e alla criminalità organizzata, scenari che compongono l’attuale quadro della minaccia in un contesto internazionale connotato da tensioni in cui si affermano nuove e più aggressive forme di estremismo e fanatismo.

Si è provveduto a reingegnerizzare la Sala Operativa del Comando Generale, Centro Direzionale di Vertice cui pervengono informazioni su fatti ed operazioni d’interesse nazionale e internazionale, dotandola di sofisticate tecnologie per realizzare l’interconnessione, anche in videoconferenza, con i reparti dell’Arma, i Teatri Operativi, le Sale Situazioni delle altre Forze di Polizia, nonché per la gestione avanzata dei flussi video provenienti anche da telecamere a bordo elicottero.

È stato altresì sviluppato un efficace *sistema di Supporto alle Decisioni*, cui confluiscono le informazioni provenienti dal monitoraggio delle fonti aperte (canali di stampa e social network) e delle fonti interne all’Arma. Si tratta di una piattaforma software basata su tecnologie di intelligenza artificiale, capace di processare semanticamente testi sulla scorta di un obiettivo prescelto e di rappresentare in maniera interattiva e georeferenziata i risultati, consentendone una categorizzazione

per rilevanza e restituendoli in forma aggregata e filtrata. Vengono altresì rappresentate le correlazioni tra enti/persone ed elaborata la "Sentiment Analysis" in relazione al target prescelto.

È stata sviluppata, inoltre, una infrastruttura centrale orientata al Mobile Device Management (MDM) per la gestione avanzata di migliaia di apparati denominati O.D.I.N.O. (*Operational Device for Information, Networking and Observation*), che incrementano la qualità e la quantità dei controlli su strada.



Sono tablet utilizzati in qualunque tipo di scenario operativo (a bordo di autovetture o moto e per pattuglie appiedate), con navigatore satellitare integrato e radiolocalizzati in centrale operativa, su cui sono installate APP per l'accesso al sistema interforze SDI e alle banche dati a valenza info-investigativa (circa 18.000 controlli al giorno), per la trasmissione e ricezione alla centrale stessa di

messaggi, foto, video (acquisite anche attraverso telecamere indossate dagli operatori di polizia) e per la rilevazione di incidenti stradali in maniera assistita.

Il controllo del territorio è stato esaltato anche grazie alla disponibilità di un insieme di apparati di monitoraggio e di telerilevamento, costituiti da sensori e telecamere per la protezione di aree sensibili od installati a bordo di autoveicoli.

In tale settore è stata realizzata una *rete elivideo*, che assicura la copertura dei territori delle province a maggiore impegno operativo e consente di trasmettere segnali video digitali ad alta qualità, acquisiti da telecamere specializzate installate a bordo elicottero. Per attività di ricognizione, osservazione e sorveglianza sono stati acquisiti sistemi *aeromobili a pilotaggio remoto* (APR), droni da impiegare a favore dei reparti delle Organizzazioni Territoriale e Speciale. Sono allo studio sistemi di rilevamento, controllo ed eventuale interferenza nei confronti di droni che sorvolino zone e obiettivi sensibili e che possano, potenzialmente, attuare attacchi di natura CBRN ed esplosiva su infrastrutture critiche.

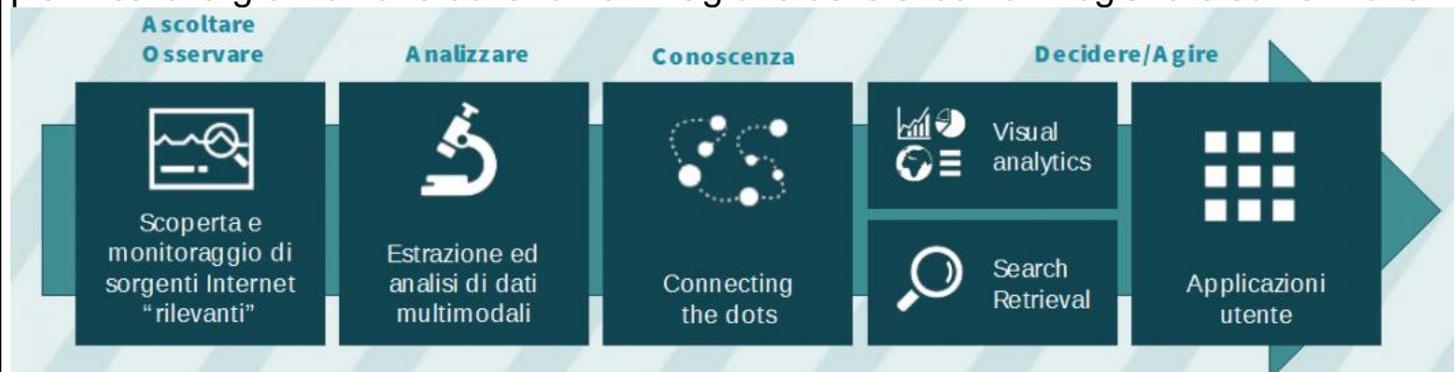


Sono state, inoltre, attivate centrali operative mobili in differenti configurazioni, in grado di estendere la copertura di sorveglianza tramite sensori e garantire comunicazioni radio, potenziando, così, le capacità di comando e controllo in diverse situazioni operative, quali il coordinamento di complessi dispositivi di prevenzione e/o esigenze di protezione civile. È stata anche acquisita una piattaforma tattica per localizzare e *intercettare*, a fini investigativi, le utenze mobili su banda UMTS e su tecnologia LTE, oltre che su banda GSM.

Sono state sviluppate nuove tecnologie nel settore audio-video-fonica, approvvigionando strumentazioni di registrazione audio ambientale e di intercettazione audio a distanza, di videocamere e termocamere per il controllo notturno.

Il perno fondamentale del programma è rappresentato dal Sistema di Analisi, sviluppato in ottica netcentrica per la valutazione e gestione integrata delle

informazioni, finalizzato ad acquisire, organizzare e collegare, rappresentandoli su un unico cruscotto, enormi moli di dati eterogenei. Questi, fruibili grazie al potenziamento dell'infrastruttura abilitante, sono disponibili sui sistemi informativi in uso all'Arma, sulle Banche Dati esterne a valenza info-investigativa e sulle fonti aperte e sono acquisiti anche attraverso tecnologie speciali dedicate alla sensoristica (dati multimediali trasmessi alle Centrali Operative dagli apparati O.D.I.N.O. e dalle Centrali Operative Mobili, segnali della rete elivideo, dati acquisiti dalle intercettazioni ambientali, etc.). Tale sistema è in grado di assicurare il monitoraggio e l'analisi dei fenomeni in condizioni di elevata sicurezza e nel rispetto del segreto d'indagine e pervenire a una "superiorità informativa" negli scenari di riferimento, sia a fini info-investigativi, sia per pianificare la gravitazione delle forze in ragione delle situazioni registrate sul territorio.



Le capacità del sistema vengono esaltate dall'impiego di un "motore semantico", che consente agli operatori impegnati nell'analisi di interpretare i testi per concetti e realizzare evolute correlazioni tra i dati, rappresentati graficamente, anche su testi trascritti in diverse lingue (sono già disponibili l'italiano, l'inglese, l'arabo e il tedesco). Tali correlazioni risultano più evidenti attraverso 3 distinte viste, di tipo "relazionale/sociale", "temporale" e "georeferenziata". L'associazione delle entità viene operata con modelli compatibili con lo standard I2 "Analyst's Notebook", sulla scorta delle informazioni estrapolate da Banche Dati e/o raccolte nel corso delle attività info-investigative. La piattaforma soddisfa anche una fondamentale esigenza operativa, collegata all'analisi del traffico telefonico di persone indagate e/o sottoposte ad indagini di tipo preventivo. Fondamentale risulta la gestione integrata di grafi complessi, con l'impiego di sofisticati algoritmi di Social Network Analysis (SNA) per analizzare possibili modus operandi comuni nei dati osservati e studiare le diverse fenomenologie criminali. Possono essere monitorati i comportamenti di una rete criminale e il ruolo che ricoprono i singoli soggetti al suo interno.

Nel costruire il sistema, è stata posta molta attenzione per evitare di fornire agli operatori informazioni inflazionate e non pertinenti al contesto (il c.d. "rumore"), governando precisione e ridondanza dei risultati. Si è inteso sviluppare nuove capacità di contrasto al cybercrimine in tutte le sue evoluzioni e forme. Infatti, il forte incremento dell'uso della tecnologia per perpetrare reati comuni e garantire l'anonimato e la comunicazione sicura tra gruppi criminali, anche di matrice eversiva e terroristica, ha reso indispensabile assumere contromisure da parte degli operatori del ROS e dei Nuclei Investigativi, ricercando strumenti per l'incremento delle competenze di investigazione digitale. Sono stati, pertanto, implementati servizi di deciphering, realizzando sistemi prototipali rivolti alla decodifica di comunicazioni IP e utilizzate su varie piattaforme applicative, con metodi basati su architettura di calcolo parallelo. Si è

proceduto, poi, all'analisi di Big Data, derivanti dalla crescita dei flussi informativi gestiti dal Sistema di Analisi e prodotti nel corso delle indagini telematiche, con attività di repertamento e analisi forense sui dispositivi digitali, anche in collaborazione con i centri di ricerca e le Università.



Sono stati, inoltre, realizzati servizi di Cyber Threat Intelligence, sviluppando funzionalità SW per l'indicizzazione del web tramite una navigazione "intelligente" dei contenuti, in modo da ricercare dati e informazioni di prioritario interesse investigativo (attacchi cibernetici, minaccia terroristica, traffico di armi, droga, etc.) anche da sorgenti protette (deep e dark

web), integrandole tra loro e sottoponendole a un processo di analisi semantica al fine di identificare la minaccia. Al riguardo, e specificatamente sul fronte della deriva terroristica, particolarmente intensi sono gli sforzi investigativi rivolti alla ricerca di segnali di radicalizzazione, anticipandone il processo e i cui esiti sono condivisi con le altre Forze di polizia e analizzati in sede dei Comitati preposti.

SI.CO.TE. ha consentito, inoltre, di incrementare le capacità del Raggruppamento Carabinieri Investigazioni Scientifiche arricchendo la piattaforma di analisi investigativa

con un Sistema per l'Analisi dei dati della Scena del Crimine acquisiti, con modalità standardizzate, in sede di sopralluogo e repertati, con l'ausilio di tecnologie avanzate di rilievi videofotografici, di fotografia sferica, di rilievo tridimensionale mediante laserscanner, attraverso la raccolta organizzata e strutturata delle informazioni presenti sulla scena e loro memorizzazione in un database centrale. Tali informazioni, opportunamente classificate e organizzate, consentono analisi mirate all'individuazione di serialità nei crimini e di profilazioni criminali.



Sono state, poi, acquisite avanzate tecnologie per l'analisi dei reperti balistici, delle impronte digitali e palmari e delle tracce biologiche latenti, utili per la determinazione del D.N.A., nonché per il repertamento dei dispositivi informatici.

Importanti iniziative sono state altresì avviate in tema di biometria vocale per disporre di un sistema identificativo delle voci a supporto delle attività investigative.

La tecnologia è fondamentale quale leva per la revisione costante dei processi attraverso attività di monitoraggio continuo, ma la centralità dell'uomo rimane elemento insostituibile nel campo della sicurezza. Il dispositivo presidiario, i servizi di prossimità e quelli di prevenzione generale, anche in concorso con gli altri attori istituzionali preposti al controllo del territorio e alla gestione delle emergenze secondo un concetto di "sicurezza partecipata", hanno una funzione di "rassicurazione sociale" e garantiscono quella "percezione della sicurezza", ineludibile parametro di riferimento per ogni strategia operativa.

**Luigi Romano**

## LAINATE, CITTA' AMICA DEI CARABINIERI



Le Celebrazioni della giornata di sabato 17 novembre 2018, hanno rappresentato per la Sezione di Lainate una estasiante esperienza che, sono convinto, resterà in noi imperituro ricordo ed esempio di dedizione ed amore verso i Valori e le Tradizione dell'Arma dei Carabinieri.

*"La posizione per questa lapide è stata scelta in un luogo significativo di Lainate, al centro della città, dove passano tante persone, affinché il suo scopo non sia solo un simbolo a perenne ricordo, ma sia un voler rendere vivo quel memoriale che è fatto di volti, di esperienze, di sacrificio"*, ha usato queste parole Alberto Landonio il sindaco di Lainate, alla scopertura della lapide in occasione del 15° Anniversario della Strage di

Nassiriya primo momento della giornata "Lainate, città amica del Carabiniere", alla presenza del Presidente ANC Lainate dott. Giancarlo Muliari, dell'Ispezzore ANC Lombardia Gen.B. Nazzareno Giovannelli, della madrina della cerimonia dott.ssa Emanuela Piantadosi figlia del maresciallo Stefano Piantadosi, Medaglia d'Oro Valore Civile, Presidente della



"Associazione vittime del dovere", del Socio d'Onore ANC Ten. Alberto Gianandrea, Segretario USFR, del Capitano Simone Musella Comandante della Compagnia Carabinieri di Rho, dei Comandanti delle Stazioni CC di Rho, Lainate, Melzo, del Nucleo Uniforme Storiche Carabinieri di Milano e del Coordinatore Provinciale Tenente Alvise Gorla. *"Sacrificio che non è una scritta su una lapide, ma è una vita dedicata al servizio, fino al dono estremo della vita - ha aggiunto il primo cittadino -. In una società*

dove il senso civico fatica a emergere, esempi così alti ci danno la forza per andare avanti e essere comunità".



La mattinata è proseguita con la cerimonia di consegna dei solenni riconoscimenti all'Arma dei Carabinieri e all'Associazione Nazionale Carabinieri per il 35ennale di fondazione della sezione ANC di Lainate. Gremita la splendida Sala della Musica di Villa Borromeo Visconti Litta dove hanno ritirato i solenni riconoscimenti all'Arma dei Carabinieri il Tenente Colonnello Simone Pacioni, Comandante del Gruppo Carabinieri di

Monza e per l'Associazione Nazionale Carabinieri il Gen. Giovannelli.

Interessante la Relazione sul Coespu in occasione del convegno "*Il Carabiniere portatore di Pace nel mondo*" fatta dal Gen. Paolo Rota Gelpi. Il **Centro di eccellenza per le Unità di polizia di stabilità (Center of Excellence for Stability Police Units, CoESPU)** è un centro di formazione dell'Arma dei Carabinieri per le forze di pace. Fondato il 1° marzo 2005 a Vicenza nella caserma intitolata al generale Antonio Edoardo Chinotto, dove ha attualmente sede, è basato sul modello sperimentato dai carabinieri nel corso di missioni di pace effettuate all'estero, ed è indirizzato soprattutto a formare prevalentemente, ma non esclusivamente, personale di paesi appartenenti al continente africano o con necessità di accrescere la propria capacità di sostegno internazionale al supporto di operazioni a sostegno della pace.

A seguire, ha preso la parola il dott. Luigi Romano per complimentarsi con la dott.ssa Viviana Croci, con il giovane e brillante Alessandro Muliari, nipote del Saggio Gianfranco Muliari ma anche con tutti i Volontari che con impegno e professionalità hanno reso possibile questo storico evento e per ringraziare personalmente il Saggio Gianfranco Muliari e la città di Lainate, anche a nome del Rettore USFR, Gen.C.A. Giuseppe Richero, per la fattiva collaborazione con l'USFR nel corso di un proficuo ventennio, tanto da sentirsi quasi cittadino onorario della Città di Lainate e nipote acquisito della Famiglia Muliari come ha anche ricordato un divertito Toni Capuozzo.



A chiudere la giornata l'appassionata intervista condotta dal giornalista Toni Capuozzo al Socio d'Onore ANC Gianfranco Muliari, 85 anni fra due mesi, Saggio USFR sin dalla costituzione del nostro sodalizio, maresciallo in congedo, ex Comandante della Stazione dei Carabinieri di Lainate, autore di diversi libri sull'Arma, fondatore dell'ANC di Lainate e che il 2 novembre scorso è stato anche insignito del riconoscimento "Paladino delle Memorie".

"*Mai scendere a compromessi, essere lindi, avere uno spirito nobile e pulito, avere il rispetto del prossimo*" questo l'insegnamento del Saggio Muliari ai suoi figli, ai suoi nipoti ed a tutti noi. Uno straordinario plauso al Socio d'Onore Maresciallo Gianfranco Muliari per la saggezza e la forza del suo esempio.

**La Redazione**

## ACCA LARENTIA

La rappresentazione di **Acca Larentia** è strettamente collegata alla mitica nutrice dei due gemelli *Romolo e Remo*, all'immagine della lupa che dona il suo latte, divenendo il simbolo della fondazione della città di Roma. Ma, in realtà, numerose sono le leggende narrate intorno a questo personaggio, di varia origine e natura che, ad uno studio attento, rivelano caratteristiche comuni che si rifanno, in ultima analisi, ad una stessa matrice.

Tra le varie narrazioni riportate dalle fonti storiche, possiamo considerarne fondamentali e significative soprattutto due.

Una leggenda, tramandataci da *Tito Livio*, fa di Acca Larentia la moglie del *magister regis pecoris* Faustolo, la quale allatta i due gemelli Romolo e Remo. Secondo quanto viene narrato da *Livio*, il re *Amulio* (nel 753 a.C. secondo la cronologia varroniana) rimuove dal trono il fratello *Numitore*, ne uccide il figlio e costringe la figlia *Rea Silvia* a divenire Vestale, togliendole così ogni possibilità di procreare un figlio che possa vendicare il re spodestato. Ma il dio *Marte*, sotto forma di pioggia d'oro, si unisce alla giovane e nascono due gemelli, *Romolo e Remo*, che da Amulio vengono abbandonati in una cesta nel Tevere presso il fico Ruminale. Salvati miracolosamente, *forte et divinitus*, per caso ma anche per volontà divina, i gemelli vengono allattati da una "lupa" nella grotta del *Lupercale*, sul lato sud-ovest del *colle Palatino*, dove li trovano Faustolo e Larentia che li allevano in una capanna che in seguito sarà chiamata "casa di Romolo". Livio ritiene che i cattivi costumi di Larentia le avessero procurato il soprannome di Lupa (= prostituta): da qui è sorta la straordinaria leggenda ( *fabula ac miraculo* ) della lupa che allatta i bambini.

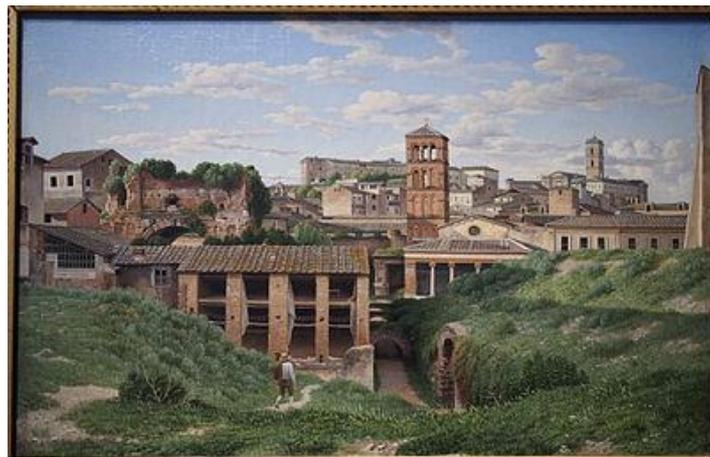


Forse questa stessa Acca Larentia è quella venerata come madre dei *dodici fratelli Arvali*, nel numero dei quali fu assunto Romolo alla morte di uno di questi. Romolo, per riconoscenza, istituisce le *Larentalia* (23 dicembre equinozio di inverno coincidente con le *Feriae Iovi*), ultima festa del calendario arcaico a conclusione dell'anno, celebrata dal *Flamine Quirinale* (come narra Gellio), alla presenza dei pontefici, sulla cosiddetta tomba di Acca Larentia, edificio di cui nulla sappiamo se non che sorgeva nel *Velabro*, luogo dove era scomparsa e che può essere interpretato nel contesto di tombe rinvenute nella zona che si data al periodo laziale I.

L'altra leggenda narra che, durante il regno di Anco Marzio, il sacrestano del *tempio di Ercole*, per poter vincere la noia (e tutte le fonti insistono molto su questo *otium*), una sera sfida a dadi il dio ponendo come posta una cena e una bella donna. Il sacrestano gioca onestamente: con una mano getta i dadi per sé, con l'altra per Ercole. Il dio vince. Il sacrestano apparecchia nella cella una tavola e vi conduce Acca Larentia, bellissima ed elegante cortigiana. Il mattino seguente, questa racconta che il dio, per ricompensarla dell'amplesso, le aveva raccomandato di cogliere l'occasione che le si fosse offerta all'uscita del tempio. Questa occasione le si presenta sotto le vesti del giovane e ricco contadino etrusco *Taruzio*, che la sposa e che, alla sua

morte, la lascia erede di tutti i suoi beni. Essa, a sua volta, istituisce erede il popolo romano.

Tutte le fonti individuano come luogo di culto il *Velabro*. Questa località si trova ad est del Campidoglio, nella depressione che costituisce la naturale prosecuzione del Foro Romano, tra i due colli del Palatino e dell'Aventino, tra il *Vicus Tuscus* e il *Foro Boario* dove sorgevano un *tempio di Ercole* ed uno di *Mater Matuta*. È una zona poco nota, in quanto originariamente era occupata da una valle molto ampia con un fondo molto basso e



con una scarsa pendenza da nord a sud. Attraverso il Foro ed il Velabro, le acque provenienti dai monti e dai colli confluivano nel *bacino dell'Argiletto*, venivano incanalate verso il *Tevere* che, però, defluivano lentamente per la scarsa pendenza della valle. Si formava, quindi, un acquitrino che poteva, però, essere navigabile, almeno nei periodi di piena. Al Velabro era collegata la *Valle Murcia* e questi due grandi bacini vennero colmati e bonificati con la costruzione della *Cloaca Maxima* e la *Cloaca Circi*.

"La festa dei *Larentalia*, radicata come è nel più antico calendario, sembra connessa con *Acca lupa* e capra, come *Fauna* e *Caprotina*, pre-urbana e della città in formazione, prima ancora che con *Acca lupa* nel senso di (sacra) prostituta del culto di Ercole, relativa semmai al secondo calendario della città in sé compiuta. Preannunciate dai *Saturnalia*, la festa del disordine, le feste della *divinità ctonia* genitrice dei Lari coincidono con la crisi solare del solstizio invernale, quasi una fine dell'anno cui si addice il carattere funerario e notturno."

**Rosanna Bertini**

## IL "MOZART ITALIANO": GIOACHINO ROSSINI A 150 ANNI DALLA MORTE

È uno dei massimi operisti della storia della musica e tra i più importanti compositori italiani della prima metà del XIX secolo. **Gioacchino Antonio Rossini**, chiamato Gioachino o Gioacchino Rossini, nasce a *Pesaro* in una famiglia di umili origini il *29 febbraio 1792*. La madre Anna Guidarini è una cantante di discreto livello, mentre il padre Giuseppe suona la tromba nella banda della città e in alcuni gruppi orchestrali locali. A causa delle sue idee politiche (è un fervente sostenitore della *Rivoluzione francese*), è costretto a frequenti trasferimenti da una città all'altra tra Emilia e Romagna, portando con sé la famiglia.

Per questo, Gioachino trascorre gli anni della giovinezza tra *Ravenna*, *Ferrara*, *Bologna* e *Lugo*, dove apprende i primi



rudimenti di teoria musicale nella scuola dei *fratelli Malerbi*.

Trasferitosi a Bologna, Rossini inizia lo studio del canto, del pianoforte e della spinetta presso il maestro *Giuseppe Prinetti* e, nel 1806 all'età di quattordici anni, si iscrive al Liceo Musicale bolognese, studiando composizione. Compositore precoce e veloce, viene soprannominato il "*Mozart italiano*": a neanche vent'anni tre delle sue opere sono già state rappresentate, con l'esordio ufficiale nel 1810 al Teatro San Moisè di Venezia, dove va in scena la farsa in un solo atto "*La cambiale di matrimonio*". Nel giro di un anno ne verranno rappresentate altre sette.

Dal 1815 al 1822, vive a Napoli dove sposa la soprano *Isabella Colbran*, primadonna dei teatri partenopei, da cui si separa nel 1837. Rossini parte poi per *Parigi*, dove frequenta *Olympe Pélissier* che sposa nel 1846. La sua attività compositiva spazia attraverso vari generi musicali, dalle farse alle commedie, dalle tragedie alle opere serie e semiserie, imprimendo al melodramma uno stile destinato a fare epoca. Innovatore dello stile teatrale musicale italiano, ha contribuito in modo importante anche alla trasformazione di quello europeo, che con *Mozart* e *Paisiello* era giunto alla massima espressione della raffinata e delicata sensibilità settecentesca. La rivoluzione operata da Rossini ha il merito di attrarre nuovo pubblico, portando a teatro il popolo, e rendendo, con uno stile semplice e dinamico, l'Opera fruibile a tutti, aprendo la strada a molti altri compositori.



Le sue opere più famose sono sicuramente "*Il barbiere di Siviglia*", "*Guglielmo Tell*", "*La gazza ladra*", "*Semiramide*", "*L'italiana in Algeri*" e "*La Cenerentola*", che lo hanno reso famoso e amato in tutto il mondo.

Il suo stile è caratterizzato da estrema brillantezza ritmica e da procedimenti particolari, tra cui il famoso "*crescendo rossiniano*", che donano alla sua musica un tratto surreale, quasi folle, con una cura maniacale per l'orchestrazione e l'attenzione per i particolari armonici (che gli valsero il soprannome di "*Tedeschino*"). Le invenzioni melodiche godono poi di una freschezza unica. Sapiente l'uso del linguaggio sinfonico e contrappuntistico, che gli consente di muoversi liberamente nelle arie, nelle celebri sinfonie e nei concertati. Il tutto tenuto insieme da un'architettura musicale forte, ricavata da una concezione classica del teatro d'opera.



Il "*Cigno di Pesaro*", come fu definito Rossini, compone la sua prima opera all'età di quattordici anni, scrivendone un'altra quarantina nei successivi diciannove anni, arrivando a presentarne al pubblico anche quattro o cinque in uno stesso anno. A differenza della Francia che ha accolto le sue opere sempre in modo trionfale, in Italia il pubblico ha riservato a Rossini accoglienze contrastanti. Si passa da straordinari successi per "*La gazza ladra*", "*L'italiana in Algeri*" e "*Semiramide*" ad accoglienze fredde e perfino a clamorosi insuccessi, come quello del "*Barbiere di Siviglia*", in occasione della prima al Teatro Argentina di Roma nel 1816, divenuto storico, anche se l'Opera avrà grande successo solo pochi giorni più tardi.

Dopo "Semiramide" del 1823, ultima composizione di Rossini per l'Italia, il compositore si trasferisce definitivamente a Parigi e, il 30 luglio 1824, diventa direttore della musica e della scena al *Théâtre-Italien* (Teatro Italiano) dove, di lì a poco, conclude la sua carriera di operista con il "Guglielmo Tell", capolavoro a cavallo tra classicismo e romanticismo, che va in scena il 3 agosto 1829. Abbandonato il teatro dell'opera, Gioachino Rossini entra in una fase di crisi creativa che gli crea uno stato di forte depressione.

Nonostante ciò, continua fino all'ultimo a comporre musica, per sé, per la moglie Olympe e per gli amici. Tra le sue ultime opere si ricordano la versione definitiva dello "Stabat Mater" del 1841, eseguita a Parigi il 7 gennaio 1842, e innumerevoli brani di musica da camera, sonate e composizioni per pianoforte solo o con voce solista, più una serie di sonetti che egli stesso definì autoironicamente "semplici senili debolezze".

Molti sono gli storici musicali che si sono interrogati sulle cause del suo ritiro improvviso e precoce dalle scene teatrali, senza tuttavia trovare risposta.

Uomo dalle mille sfaccettature, è stato descritto dai numerosi biografi come ipocondriaco, umorale e collerico, preda di profonde crisi depressive, ma anche amante della buona tavola e delle belle donne, ipotizzando che dietro a questi suoi comportamenti si celasse una nevrosi di tipo ossessivo-compulsivo o un disturbo dell'umore.

Dopo aver combattuto a lungo contro un cancro, Gioachino Rossini muore nella sua villa di *Passy, presso Parigi, il 13 novembre 1868*. Le sue spoglie vengono tumulate nel cimitero parigino del *Père Lachaise*, per essere poi traslate in Italia nel 1887, nella *Basilica di Santa Croce a Firenze*.

Rossini lascia le sue ingenti fortune al Comune di Pesaro per l'istituzione di un Liceo Musicale cittadino, diventato poi, nel 1940, il *Conservatorio Statale di Musica Gioachino Rossini*.

**M° Antonio Aceti**

## NUOVE VERITA' SUL CASO MORO

L'inizio nasce da un'intervista recentemente effettuata alla giornalista Maria Antonietta Calabrò, autrice, con Giuseppe Fioroni, dell'interessante libro "Moro, il caso non è chiuso. La verità non detta" edito da Lindau:

Diffusa è la credenza che il rapimento, la prigionia ed il delitto NON siano avvenuti come ci è stato raccontato in base ad una narrativa concordata tra terroristi e apparati dello Stato, allo scopo di "chiudere" gli anni di piombo e di far sopravvivere strutture di *intelligence* e personaggi pubblici (politici e giornalisti) che hanno giocato un ruolo nella storia. La ricostruzione dei fatti sarebbe stata insomma il frutto di un compromesso volto a formulare una "verità accettabile".. Tutto questo ha innescato un processo di rielaborazione, molto tortuoso ed *ex post* (durato oltre dieci anni:1978-1990) su che cosa fosse veramente accaduto durante l'«Operazione Fritz», il nome in codice dell'«operazione



Moro» ... ed il 1990 non è una data casuale, visto che nel 1989 è caduto il muro di Berlino.

### **Quali verità sono emerse dalla nuova Commissione d'inchiesta Moro 2, presieduta da Giuseppe Fioroni?**

*Sono sconcertanti.* Quattro anni di lavoro, migliaia di documenti desecretati degli archivi dei servizi segreti italiani, centinaia di nuove testimonianze, nuove prove della Polizia scientifica e dei RIS dei Carabinieri hanno rivelato molti nuovi e sorprendenti elementi.

Qualche esempio:

- Moro guardò negli occhi chi gli sparava, NON morì sul colpo;
- Il suo carceriere trovò rifugio da latitante in una palazzina dello IOR, la banca vaticana, e nello stesso complesso con certezza era stata allestita la sua prigione, almeno per i primi dieci giorni;
- L'omicidio ben difficilmente è potuto avvenire nel box di via Montalcini 8, così com'era nel 1978;
- Almeno 2 terroristi della *Rote Armee Fraktion* potevano essere in via Fani;
- Fu un imprenditore israeliano che fornì i 10 miliardi del riscatto consegnati a Paolo VI;
- Le fazioni palestinesi giocarono un pesante ruolo nella trattativa e, durante il sequestro, passarono alle BR documenti *top secret* della NATO;
- Infine emerge uno scenario internazionale del delitto che i brigatisti hanno sempre negato.

### **Quale scenario internazionale?**

Indubbio l'efficiente intervento della *Rote Armee Fraktion* tedesca e le complicità dei gruppi palestinesi più estremisti (quelli controllati dalla *STASI*, il servizio segreto della Germania Est). Nel libro c'è anche la prova che il rapimento Moro ebbe finalità di spionaggio, visto che transitarono alle BR, e da esse all'Est, documenti originali sui piani della struttura GLADIO, lo *Stay Behind* italiano.

### **Nel libro si tratta anche del ruolo ambiguo di ambienti vaticani.**

Nel capitolo "*In Excelsis*", si parla della scoperta della prima prigione di Moro, almeno all'inizio del sequestro e, per quanto questo possa sembrare incredibile, c'è una documentazione inoppugnabile che dimostra che la sua prima prigione è stata alla Balduina (un quartiere a nord della Capitale), **all'interno di uno dei palazzi di proprietà dello IOR**, la cosiddetta banca vaticana, ora al centro di un processo, iniziato il 9 maggio scorso, per una ipotesi di peculato al momento della vendita, avvenuta trent'anni dopo.

Ci sono inoltre le prove concrete che il carceriere di Moro, Prospero Gallinari, è tornato in questo stabile nell'autunno del 1978 dove si è rifugiato per diverse settimane in seguito alla scoperta del covo milanese di via Monte Nevoso, che lo costrinse ad abbandonare altri appartamenti delle Brigate Rosse di cui aveva la disponibilità. Un palazzo, quello dello IOR, considerato estremamente sicuro, quindi, anche per Gallinari. C'è da notare infine che l'ultimo latitante condannato per il sequestro Moro è Alessio Casimirri, figlio del numero due della Sala Stampa della Santa Sede per un trentennio sotto tre Pontefici: Pio XII, Giovanni XXIII e Paolo VI (fino al 1972). Casimirri non ha mai fatto un giorno di prigione, nonostante sia stato condannato in via definitiva

a 6 ergastoli. E dai primi anni 80 è riparato in Nicaragua, dove è rimasto indisturbato, grazie alla protezione dei sandinisti legati all'attuale presidente Daniel Ortega, protagonista in questi giorni della violenta repressione nel suo Paese, che tanto preoccupa Papa Francesco e l'episcopato nicaraguense. A questo proposito, si aggiunga che Papa Bergoglio ha dato una nuova spinta alle nuove indagini della Commissione Moro facendo testimoniare nel 2015 l'allora Nunzio Apostolico Antonello Mennini, molto vicino al defunto statista ed alla sua Famiglia. Perché, come si legge libro, «*Papa Francesco ritiene che l'emergere della verità su alcuni fatti importanti della storia italiana possa contribuire alle riforme vaticane*».

### **Cosa impedisce di giungere alla verità dei fatti nel caso Moro?**

Non certo il lungo decorso del tempo, perché il Codice Penale italiano prevede inequivocamente che il reato di strage **NON si prescrive** e, di conseguenza, ne debbono rispondere alcuni protagonisti ancora in vita.

Scritto ciò, cominciamo la rapida, per quanto possibile, analisi dell'interessante libro...Dove? Quando? Come è stato ucciso Aldo Moro? Chi lo ha ucciso? Quando è stato ucciso? Una completa riscrittura della scena e delle modalità del delitto è necessaria oggi, dopo molte novità emerse grazie alle nuove tecnologie d'indagine scientifica, che la Commissione ha affidato al RIS dei Carabinieri. Nuove analisi forensi riguardanti l'autovettura Renault 4 rossa sono state fatte alla ricerca di eventuali segni di impatto dei bossoli sulle superfici dell'abitacolo e il campionamento con la **prova dello stub**, cioè per la rilevazione dei residui da sparo, sul tettuccio. Ma soprattutto, il delitto così come ricostruito a quarant'anni dai fatti acquista i connotati di un assassinio feroce, veramente efferato. Con un lungo strazio dello statista che muore dopo una lenta agonia. I brigatisti hanno sempre affermato che Moro morì sul colpo. Questo però non è assolutamente vero. Sul bavero sinistro della giacca di Moro il RIS (il Reparto di Investigazioni Scientifiche) dei Carabinieri ha trovato una "particolarità", ha detto il Comandante, Colonnello Luigi Ripani nella sua audizione del 30 settembre 2015: lì c'è tutt'oggi traccia di un rigurgito di saliva, che la vittima espettora ancora vivo. Secondo l'autopsia eseguita il 9 maggio 1978, è morto almeno quindici minuti dopo che gli hanno sparato. Ma il RIS, a seguito dei suoi ulteriori approfondimenti, è giunto alla conclusione che la morte è sopraggiunta sicuramente dopo un'agonia molto lenta. Soprattutto, Moro non è disteso nel cofano quando inizia ad essere colpito, perché- è un fatto certo- i colpi arrivano non dall'alto verso il basso, come sarebbe avvenuto in quel caso, ma al contrario dal basso verso l'alto. Tanto da far pensare che l'esecuzione possa addirittura essere cominciata quando lui era in piedi. Importanti, al riguardo, le attività tecniche del RIS che di fatto colmano un clamoroso vuoto di indagine: sono accertamenti che nessun inquirente aveva mai ritenuto di effettuare prima del maggio 2017. Sul luogo presunto del delitto gli uomini del RIS hanno ripetuto gli spari, hanno fatto misurazioni, registrato rumori, scattato foto ed effettuato filmati video. E' così accertato che l'auto nel cui bagagliaio i brigatisti avrebbero ucciso Moro, secondo il loro stesso racconto, lasciandone poche tracce di sangue, poteva solo con difficoltà entrare nel box di via Montalcini così come esso era nel 1978 (prima dei lavori di ampliamento e di rifacimento cui è stato sottoposto). La Renault rossa non poteva passarci con il portellone posteriore aperto. O meglio, per entrarci, doveva sporgere all'esterno di parecchio, e diventare visibile per qualunque condomino avesse avuto la necessità di uscire dal proprio palazzo usando la propria

vettura (resterebbe comunque un rischio elevato, anche se l'orario rivelato dai brigatisti, le 6.30 del mattino, fosse corretto). Per non parlare, poi, del rumore che i colpi (anche quelli silenziati) produrrebbero, se sparati in una palazzina come quella in via Montalcini, nella periferia sud di Roma, che sarebbe stata scelta dai brigatisti per allestire la cella di Moro. Andando avanti, si legge, come ha dichiarato l'ex brigatista Adriana Faranda, che il riscatto (un miliardo e trecento milioni), ottenuto dalle Br con il sequestro dell'armatore Pietro Costa (organizzato dalla colonna genovese all'inizio del 1977), aveva permesso all'organizzazione di acquistare o affittare diverse basi logistiche in tutt' Italia. A Roma c'erano molti covi, oltre a quello di via Montalcini. Sicuramente quello di via Gradoli 96, vera centrale operativa del sequestro Moro, dove alloggiarono Mario Moretti, Barbara Balzarani ma frequentato, come provato dai nuovi riscontri della Polizia Scientifica, anche dalla Faranda, oltre che da persone mai identificate, probabilmente stranieri, quasi certamente nord-europei. Ci sono testimonianze agli atti della Commissione Moro 2 secondo cui in più di un covo un lavoro di pannellatura aveva consentito di ricavare una parte nascosta, utile a ospitare un "doppio" covo pronto per trasferirvi Moro, nel caso la situazione – sotto la pressione delle forze dell'ordine – si fosse fatta critica. Nel covo di via Silvani, scoperto dai Carabinieri il 10 giugno 1980, venne ritrovata anche la pistola Walther calibro 9. Oggi sappiamo che era proprio la PPK usata per uccidere Moro. Il proiettile e il bossolo calibro 9 trovati tra i reperti della Renault 4 rossa sono stati oggetto di confronto con l'arma di via Silvani, nel 2016, da parte del RIS. Dagli accertamenti comparativi è risultata "una identità balistica" tra proiettile, bossolo e arma: quindi il proiettile calibro 9 è stato esploso proprio da quell'arma. Il covo di via Silvani, che fu individuato dai militari dell'Arma dopo le operazioni in Piemonte, scaturite dalla collaborazione di Patrizio Peci, e l'irruzione in via Fracchia a Genova (nel corso della quale morirono quattro brigatisti, tra cui Riccardo Dura), deve essere considerata la base logistica della colonna romana. L'appartamento di via Montalcini, attraverso un complesso processo testimoniale che si sviluppò per almeno tutti gli anni '80 (il primo sopralluogo di Morucci e Faranda con i magistrati romani Rosario Priore e Ferdinando Imposimato avvenne il 17 giugno 1985). Il covo di via Montalcini divenne così una delle architravi del "perimetro" della "verità accettabile" e dicibile sul caso Moro prima della caduta del Muro di Berlino. Una "verità" che però ha lasciato aperti molti interrogativi, sui quali si è *sviluppato il lavoro – che non è stato concluso a causa dell'interruzione anticipata della XVII legislatura – della Commissione Moro 2.*

**Ancora...** Tutte e tre le auto usate dai brigatisti in via Fani sono state abbandonate in via Licinio Clavo, alla Balduina. Ma – come è stato confermato solo nei mesi scorsi, al di là di ogni ragionevole dubbio – ciò è avvenuto nell'arco di tre giorni diversi. Nella versione brigatista condensata nel cosiddetto Memoriale Morucci si afferma invece: "Tutte e tre le auto sono state parcheggiate in via Licinio Calvo la stessa mattina del 16 marzo, nello spazio di tempo di circa venti minuti dopo l'azione di via Fani (e cioè tra le 9.10 e le 9.30). Via Licinio Calvo assume quindi un significato fondamentale per la ricostruzione della fase del sequestro di Aldo Moro mediamente successiva all'agguato di via Fani. Già la prima Commissione parlamentare d'inchiesta che ha lavorato nell'arco dell'VIII legislatura e istituita con la legge del 23 novembre 1979, nel descrivere le modalità dell'allontanamento degli attentatori dalla scena del crimine, aveva ritenuto "presumibile che essi abbiano [...] utilizzato qualche base di appoggio

nelle vicinanze di via Licinio Calvo per trasbordare il prigioniero, abbandonando le auto dell'agguato.” L'interesse per tale ipotesi si è conservato inalterato per quarant'anni, costituendo uno snodo fondamentale in grado di contribuire in maniera rilevante alla compiuta ricostruzione della vicenda.

Tra i documenti consegnati all' Archivio centrale dello Stato in seguito all'importantissima (e finalmente realizzata!) “Direttiva Renzi” del 2004, che ha continuato nell'opera di desecretazione di documenti di intelligence utili per ricostruire gli anni delle stragi e del terrorismo, è molto interessante citarne uno che reca l'intestazione “Ufficio R, reparto D, 1626 segreto”. E' datato 17 febbraio 1978 e proviene da Beirut, “fonte 2000” ... Non c'è nessuna firma, ma ad inviarlo è il Capocentro a Beirut del Sismi, Colonnello Stefano Giovannone, il “Lawrance d'Arabia” italiano, come era stato soprannominato, e ne rappresentava in campo in qualche modo “la politica mediorientale”. Giovannone fu infatti l'artefice del cosiddetto “Lodo Moro”, il patto segreto stretto tra la nostra intelligence militare e i servizi segreti palestinesi per tenere indenne l'Italia da attacchi sul suo territorio. Fu attraverso i suoi contatti a Beirut che Giovannone apprese, ben un mese prima dell'agguato di via Fani, della possibilità di “operazione terroristica” in Italia definita “di notevole portata”. Sicuramente si tratta di un documento di cui nella sua integralità la Magistratura fu tenuta all'oscuro, mai acquisito dalla Procura di Roma. Il telex dimostra – al di là di ogni ragionevole dubbio che si era in presenza di un quadro di elevata allerta, i cui rischi non erano adeguatamente valutati e i cui segnali furono probabilmente percepiti dallo stesso Moro.

E' infatti molto fondata l'ipotesi che Moro sia stato messo al corrente del messaggio da Beirut (anche in virtù dei rapporti che continuava a intrattenere con Giovannone), e di altri allarmi giunti nelle ultime ore e che ciò spieghi il colloquio con il Capo della Polizia, Giuseppe Parlato, che avvenne nello studio dello statista DC in via Savoia, la sera tardi del 15 marzo 1978. Il telex da Beirut metteva in luce l'esistenza di un accordo tra gruppi terroristici europei per compiere l'attentato. Quella pista” non solo non servì a sventare l'agguato di via Fani, ma neppure a indagare sulle responsabilità del sequestro dopo un tragico epilogo. Comunque, ad evitare la tragedia sarebbe probabilmente bastata una macchina blindata per Moro e la sua scorta.

**Continuando...** si legge ... che con un decreto del Presidente del Consiglio del 30 agosto 1978, il Generale Dalla Chiesa era stato posto a disposizione del Ministro dell'interno con funzioni di coordinamento e di cooperazione fra le Forze di Polizia e gli Agenti dei servizi informativi, ai fini della lotta al terrorismo.

Il colonnello Michele Riccio, il 16 novembre 2017, ha testimoniato davanti alla Commissione Moro 2 che alcuni suoi uomini avevano partecipato anche all'operazione di via Monte Nevoso il 1° ottobre 1978 a Milano. Al rientro, riferirono al loro Comandante che addirittura avevano “fuso” la fotocopiatrice della Sezione anticrimine di Milano per fare copia delle carte di Moro, ritrovate in quel covo. Con certezza da via Monte Nevoso, nel 1978, “scomparvero” carte “sensibili”. Fu proprio il generale Dalla Chiesa, relazionando sull'operazione del 1978 di via Monte Nevoso a sostenere di essersi molto allarmato per la presenza in quel covo Br di notizie sulla NATO contenute in un documento delle Brigate Rosse di 17 pagine, come dimostra un documento declassificato nel 2013 e acquisito dalla Commissione Moro 2.

Una cosa è certa. Dal momento in cui venne scoperto il covo milanese di via Monte Nevoso nel 1978, e Dalla Chiesa seppe per certo che i brigatisti avevano materiale sulla NATO, divenne una priorità per lo Stato recuperare quanto più possibile tutte le carte di Moro. Per decisione del Generale Dalla Chiesa, alla fine del 1978, il Maresciallo della Polizia Penitenziaria Angelo Incandela fu nominato Comandante del Carcere di massima sicurezza di Fossano (Cuneo), dove erano detenuti numerosi personaggi di rilievo, sia appartenenti alle Brigate Rosse e ad altri gruppi armati, sia alla criminalità organizzata. A lui furono affidati dal Generale compiti informativi e di monitoraggio all'interno del supercarcere. L'obiettivo, reso possibile dalle notevoli capacità del sottufficiale, era quello di raccogliere informazioni e documenti, prevenire progetti di evasione e intercettare l'eventuale disponibilità a collaborare di qualche detenuto. Incandela, tra l'altro, ebbe un ruolo determinante nel convincere Patrizio Peci a pentirsi. Un testimone prezioso, Incandela, che è stato sentito dal presidente della Commissione Moro 2 Giuseppe Fioroni, e dal consulente, il magistrato Guido Salvini, il 7 marzo 2016, nei locali della questura di Torino, ormai malato terminale e poco prima della sua morte (avvenuta il 15 giugno 2016) il Maresciallo ha voluto concludere la sua vita indicando fatti finora sconosciuti per aiutare a ricostruire la verità.

Una testimonianza, insomma, resa in limite mortis. Il testimone ha poi rievocato in modo dettagliato un importante episodio di recupero di documenti attinenti al sequestro Moro all'interno del carcere...

Le nuove indagini parlamentari hanno consentito anche di identificare una fonte che rivelò a un sottufficiale di Polizia il rifugio di Morucci e Faranda (BR dissidenti) in Viale Giulio Cesare a Roma, nell'abitazione di Giuliana Conforto (nella quale fu rinvenuta la nota mitraglietta Skorpion). Essa si identifica con i gestori di un autosalone nella zona portuense (AutoCia s.r.l.), presso la quale Adriana Faranda acquistò due auto. Si colloca in questo ambito la vicenda di Giorgio Conforto, il padre di Giuliana, assunto alle cronache come il più importante agente del KGB in Italia dopo la pubblicazione del dossier Mitrokhin, alla fine degli anni '90.

Come è noto, nel corso di un'audizione presso la commissione Mitrokhin del 1° marzo 2004, Cossiga affermò: *“Fu lui [Conforto] (questo lo so per certo) che, per difendere il Partito Comunista Italiano da accuse di collusione con le Brigate Rosse, denunciò, all'allora capo della Squadra Mobile Masone, Faranda e Morucci, che abitavano nella casa della figlia. L'uomo che fece arrestare Faranda e Morucci è quello che qui è considerato il più grande Agente sovietico, Conforto. Fece ciò perchè la figlia non sapeva nulla. Sapeva soltanto che questi erano elementi di sinistra. La figlia era un'extra-parlamentare non comunista. Quando lui capì chi erano le persone che erano in casa della figlia contattò Masone”*. Le affermazioni di Cossiga non hanno mai potuto essere verificate in un confronto con Conforto e Masone, che a quella data erano ormai deceduti.

Concludiamo con le parole del Prof. Giuseppe Fioroni, già eminente Parlamentare e Ministro della Repubblica, ed ora Docente Universitario di Medicina, che condividiamo pienamente in relazione allo stato politico attuale:

*“Le conseguenze le vediamo oggi, il guado in mezzo al quale ci troviamo è anche il risultato della mancata rigenerazione della Democrazia che Moro aveva immaginato e a cui stava lavorando. Dopo la sua morte ci si è tornati ad arroccare ciascuno nelle*

*rispettive paure. A quella che si è soliti definire Seconda Repubblica è mancato proprio un autentico progetto politico di allargamento della Democrazia. Ci si è illusi che bastasse cambiare la Legge elettorale..." magari rimaneggiando anche il pilastro costituzionale... mi permetto di aggiungere io!*

**Raffaele Vacca**

## LEONARDO DA VINCI E IL PONTE BURIANO: LO SVELAMENTO DI UNA VETRATA ARTISTICA ISTORIATA

Grazie a *Rotary Club Arezzo* si è svolta, sabato 13 Ottobre nella *Sala della Musica del Palazzo di Fraternita di Arezzo*, la cerimonia di svelamento della vetrata artistica istoriata, realizzata dall'artista **Olimpia Bruni**, raffigurante *Ponte Buriano* nella veduta che fa da sfondo al *quadro della Gioconda di Leonardo da Vinci*.

Dipinta su vetro a fuoco con le tecniche medievali e legata a piombo, la vetrata misura cm. 60 per 40 ed è un'opera eterna di grande pregio, atta a valorizzare il territorio aretino e confermare la tesi che quello dietro la *Gioconda* sia proprio *Ponte Buriano*, che fa sfondo al quadro più famoso del mondo. Il *Presidente del Rotary, Ing. Marco Becucci*, ha voluto donare al Museo l'opera su vetro e riconoscere alla Fraternita il suo ruolo secolare di tutela assistenziale nonché artistica e culturale della città e del territorio, che viene tutt'oggi svolto con criteri e mezzi adeguati ai tempi, ma sempre onorando la tradizione.



Il *Primo Rettore della Fraternita Dott. Pierluigi Rossi*, alla presenza dell'intero Magistrato riunito per l'occasione, ha ricordato che l'Ente ha accumulato nei secoli un enorme patrimonio artistico e che molti di questi capolavori sono tornati, a partire dal 2010, in esposizione nel palazzo che fronteggia il loggiato vasariano. Ma ha anche sottolineato un'occasione veramente unica: *Olimpia Bruni* è il primo artista moderno, e per di più vivente, ad

avere un'opera esposta in Fraternita.

Proprio il Rotary ebbe ad organizzare, sul finire del secolo scorso, un convegno imperniato sull'ipotesi, formulata dall'Avv. *Cesare Mafucci* e scientificamente dimostrata da *Carlo Starnazzi*, che il ponte raffigurato da Leonardo nel quadro della *Gioconda* fosse appunto il *Ponte Buriano*. Il *Prof. Claudio Santori* ha quindi brevemente illustrato la figura e lo studio scientifico di *Starnazzi* e, in qualità di *Presidente della Brigata Aretina*



degli Amici dei Monumenti, ha consegnato al Rossi un'artistica pergamena attestante l'assegnazione alla Fraternita del Premio "Mario Salmi" 2018, un riconoscimento che ogni anno la Brigata assegna ad un Ente, o privato cittadino che si siano distinti per la promozione di Arezzo e del suo patrimonio artistico e culturale.

L'opera realizzata dalla dr.ssa Olimpia Bruni, che è diventata proprietà della Fraternita, va ad arricchire il patrimonio già presente nel Museo, collocata nella "Sala delle Donazioni", insieme ad una collezione di armi antiche ed una di quadri antichi, anch'essi donati in epoche diverse. Una targa apposta sotto la vetrata, indica la donazione da parte del Rotary Club Arezzo.



«Il mio lavoro -dice l'artista Olimpia Bruni- è stato ispirato dalla "Gioconda" di Leonardo da Vinci e dalla diatriba insorta ultimamente dove i due ponti, quello di Ponte Buriano (Arezzo) e quello di Bobbio (Piacenza), si contendono il primato di essere alle spalle del più celebre ritratto di tutti i tempi. Io, dopo aver studiato le carte e le tesi degli studiosi che hanno affrontato la questione, propendo per Ponte Buriano e per questo l'ho raffigurato nella mia opera. E' quindi un omaggio alla nostra terra, alla terra di Leonardo. La tecnica che ho usato è mista e si rifà a quelle antiche della pittura a fuoco su vetro legato a piombo. Ho voluto inserire anche la fusione nella parte finale della greca che fa da cornice. I motivi decorativi sono la baccellatura tipica del tempo di Leonardo, intervallata, appunto, dalla fusione. Abbiamo



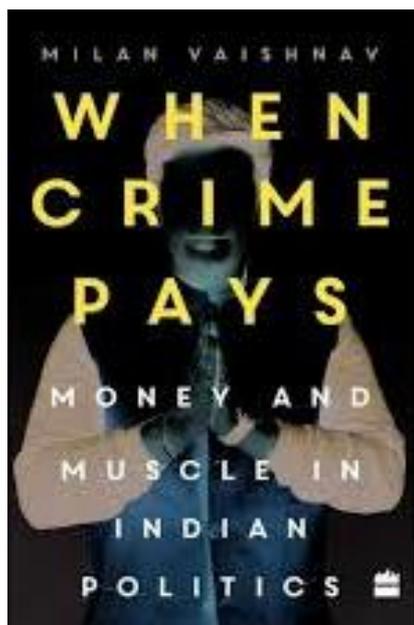
quindi la vetrata dipinta a grisaglia monocroma per dare eleganza e senso dell'antico, legata a piombo e saldata a stagno, con motivi di decoro anch'essi dipinti e sei tessere fuse con la tecnica della vetrofusione».

La manifestazione all'interno del Palazzo della Fraternita, si è svolta nella Sala Musica che ospita la Scuola CaMu - Casa della Musica di Arezzo, che è una realtà unica in Italia, dedicata alla musica in tutte le sue declinazioni, nata per sviluppare sinergie e collaborazioni fra i soggetti impegnati nella diffusione in ambito musicale. Al suo interno trovano spazio attività rivolte a fruitori di ogni età: dalla ricerca alla sperimentazione, dalla didattica alla produzione concertistica, fino alla divulgazione musicale destinata ai più piccoli.

Voluta dal Comune di Arezzo per dare continuità al ruolo di primo piano svolto dalla città nella storia della musica sino dai tempi di Guido Monaco (Guido d'Arezzo), CaMu si avvale della solida esperienza della Scuola di Musica di Fiesole, impegnata da oltre quarant'anni nell'attività di ricerca sulle potenzialità della musica e delle sue connessioni con lo sviluppo intellettuale dell'essere umano.

M.A.

## RECENSIONE LIBRI



### When crime pays: Money and Muscle in Indian Politics (Quando il crimine paga: Soldi e Malviventi nella Politica Indiana)

di Milan Vaishnav, Yale University Press, 2017

Perché gli Indiani votano consapevolmente politici con procedimenti penali a carico? Perché i partiti politici reclutano i criminali tra le loro fila? Quali sono i rimedi contro una crescente prevalenza di “crimino-politici”?

Nel suo ultimo libro, **When Crime Pays**, Milan Vaishnav – Direttore e *Senior Fellow del South Asia Program al Carnegie Endowment For International Peace* – studia il nesso tra politica, denaro e malviventi esaminando la situazione dell’India come caso di studio. L’autore analizza meticolosamente il percorso che ha portato al successo

politico in India individui accusati, tra l’altro, di rapimento, ricatto e persino omicidio, esaminando sia le motivazioni che spingono i criminali a presentarsi alle elezioni sia quelle che inducono l’elettorato a votarli.

Vaishnav esamina la situazione di un caso piuttosto raro, quello cioè di un Paese, l’India, che ha adottato il suffragio universale benché fosse estremamente povero, con la conseguenza che istituzioni, non pienamente sviluppate, non sono riuscite a dare ai cittadini quello per cui avevano votato. Dopo l’indipendenza nel 1947 i malviventi “compravano” i politici affinché li tenessero fuori dai guai e assicurassero loro concessioni statali redditizie quali i diritti minerari. In quel periodo, i malfattori avevano dalla loro parte i rappresentanti del partito dominante, il *Congresso Nazionale Indiano* (India National Congress - INC), sicuri di ottenere dei seggi e rimanere al potere. Dagli anni 80 del novecento, quando la forza politica dell’INC iniziò a vacillare, le tangenti ai rappresentanti locali non costituirono più una garanzia per i criminali che, quindi, decisero di candidarsi in prima persona. “Concorrendo direttamente alle elezioni” afferma l’autore “i criminali potevano ridurre l’incertezza associata alla negoziazione (e ri-negoziazione) dei contratti”. La richiesta per i *crimino-politici* da parte dei partiti si inserisce in un contesto più ampio di finanziamenti e di elevati costi delle campagne elettorali, che gli stessi partiti non erano più in grado di sostenere. Da qui, la ricerca di candidati che si potessero auto-finanziare e che potessero contribuire a rimpinguare le casse dei partiti.

D’altro canto, gli elettori volevano qualcuno che “facesse le cose”. In un contesto in cui ci si confrontava con un regime di stato di diritto debole e crescenti divisioni sociali, la criminalità dei candidati guadagnò credibilità agli occhi dei votanti che si affidarono ai criminali per proteggere i propri interessi e li usarono come una gruccia che li aiutasse a “manovrare un sistema che non permetteva loro di accedervi se non in modo molto limitato”.

Quello che l’autore sottolinea, infatti, è il ruolo che la crescente assertività dei gruppi più emarginati, le rivalità etniche e la debolezza delle Istituzioni hanno avuto nel determinare la nascita e il consolidamento di forti legami tra criminalità e politica.

*Vaishnov* rende la sua analisi molto convincente e puntuale attingendo ai dati di sondaggi dai quali emerge che gli elettori particolarmente interessati alla propria identità etnica sono i più propensi a votare per candidati con la fedina penale sporca. Il suo studio rafforza il crescente consenso secondo il quale le democrazie sane richiedono Istituzioni forti, non soltanto in termini di responsabilità elettorali ma anche di governo. Un auspicio di miglioramento per la società indiana con cui l'autore termina il proprio libro offrendo come soluzione un rinnovo di valori. Un rinnovo spirituale che riporta alla mente le parole di *Giovanni Falcone* il quale diceva "chi tace e piega la testa muore ogni volta che lo fa. Chi parla e chi cammina a testa alta muore una sola volta..."

*"È questa la premessa necessaria alla quale si deve ispirare ogni nostro agire nell'interesse dell'intera comunità"* afferma un ufficiale dell'Arma dei Carabinieri in occasione della Festa della Benemerita del corrente anno, e continua "l'onestà intellettuale di non piegarsi a compromessi o soluzioni di comodo, di dire sempre la verità, a testa alta, anche quella più scomoda; di fare sempre, fino in fondo, il nostro dovere; di non nascondersi mai dietro un dito o peggio ancora dietro l'arroganza di chi ha per un momento un apparente potere. Ogni potere porta con sé il pesante fardello della responsabilità e dell'onestà intellettuale: onestà intellettuale degli *'uomini normali'*. La società ha bisogno di uomini normali, intellettualmente onesti, servitori dello Stato che in silenzio e con grande senso di responsabilità sono sempre dalla parte del cittadino".

Un risveglio della coscienza umana, dunque, unica e ultima arma per la salvezza della società in cui l'uomo si trova a vivere.

**Elsa Bianchi**

## E' ANDATO AVANTI

Il 5 novembre 2018 è venuto a mancare, nella sua abitazione di Brà (CU), il **Socio Benemerito Ten. Enrico BARONE**.

L'Ufficiale nato a Roma il 15 gennaio 1954, da qualche tempo aveva accusato problemi di salute.

In congedo dal 1983, giornalista professionista, inizia la carriera come corrispondente a Roma de "Il telegrafo di Livorno" collaborando in seguito con prestigiose testate giornalistiche, nel 1995 è stato eletto Ispettore regionale ANC per il Trentino Alto Adige, incarico che ha ricoperto fino al 5 maggio 2009.

Durante il suo mandato d'Ispettore tra le varie attività svolte ha organizzato e coordinato il 5° Stage dell'Università dei Saggi dal 23 al 26 maggio 2002 a Merano (BZ) ed il XVI Raduno Nazionale, svoltosi nell'aprile 2005 a Trento.

La Sua memoria resterà viva in tutti coloro che hanno avuto il piacere di conoscerlo e di apprezzarne le elevate qualità morali.

Il Magnifico Rettore, Gen. Giuseppe Richero anche a nome di tutti i saggi formula le più sentite condoglianze.



**La Redazione**

## PROSSIMI APPUNTAMENTI

### **Rieti – Valle Santa, sabato 1 Dicembre 2018**

In vista del S. Natale e ricordando i 75 anni del sacrificio del *Venerabile V. B. MOVV Salvo d'Acquisto*, *l'Università dei Saggi "Franco Romano"* ha organizzato un incontro commemorativo.

Partecipano all'organizzazione :

*Coord.Prov. ANC Rieti*

*Fam. Cuore Immacolato di Maria*

*Ass. Culturale Santa Barbara nel mondo*

*Registro Amici dei Lampeggiatori Blu*

*Istituto di Studi Sabini*



*Stele commemorativa del sacrificio - Palidoro(Roma)*

### **PROGRAMMA**

**Ore 10.00** – Chiesa S. Barbara in Agro – Loc. Chiesa Nuova.

S. Messa celebrata da: *Padre Luigi Moro FCIM* e *Don Pier Angelo Iacobelli*  
Con Canti Tradizionali eseguiti dal *Coro FCIM di Colvecchio*

**Ore 11.15** – Ristorante “Mondo antico” via Comunali - Valle Santa - Rieti  
Tel. 0746.201665

#### **Interventi :**

- *Gen. C.A. Giuseppe Richero* – Rettore USFR, già Presidente Nazionale ANC
- *P. Luigi Moro (FCIM)*- Rettore Santuario Monte Grisa - Trieste
- *Don Pier Angelo Iacobelli* – Parroco di Scandriglia (RI)

**Ore 13.00** – Pranzo conviviale

## **Pomeriggio**

### **Interventi:**

- Magg. Bruno Argiolas –Coordinatore Prov.le Rieti ANC
- Arch. Lorenzo Ridolfi - (FCIM – socio ANC)
- Dott. Mino Faralli (Uff.le in congedo CC –ASI, Auto-Moto Club Storico Italiano)
- Pino Strinati – Presidente Nazionale “Santa Barbara nel mondo”
- Umberto Massimiani - Presidente Istituto Studi Sabini

### **Informazioni utili per i partecipanti**

Quota di partecipazione e pranzo €. 20,00 - Per agevolare l'organizzazione confermare adesione a Lorenzo Ridolfi (mob. 334.123 75 40) entro il 25 novembre.

I soci ANC devono indossare l'uniforme sociale (bustina, sopracollo e cravatta) e le “Benemerite” il “look” sociale (tailleur blu e foulard).

### **Per chi arriva da Nord Autostrada Firenze - Roma**

Uscita Orte - proseguire direzione Terni - Perugia

Uscita Terni est-seguire indicazioni per Rieti - Valle Santa

### **Per chi proviene da Roma SS Salaria**

Prima di Rieti - imboccare galleria- uscita Rieti ovest - a destra per 100 metri.

Dopo il ponte a sinistra seguire le indicazioni: piana reatina, agricola valle santa

Per agevolare la partecipazione all'incontro organizzato dalla **Università dei Saggi “Franco Romano”**, è stata prevista la possibilità di pernottare in un selezionato Hotel di Rieti che, per i partecipanti, ha previsto le seguenti facilitazioni, rivolgendosi al socio ANC Arch. Lorenzo Ridolfi (mob. 334.123 75 40),

### **Hotel Miramonti (4 stelle)**

Piazza Guglielmo Oberdan, 5,  
02100 Rieti

Telefono: 0746 201333- [info@hotelmiramonti.rieti.it](mailto:info@hotelmiramonti.rieti.it)

L'Hotel Miramonti, Palazzo Storico, occupa la struttura più antica di Rieti, nel cuore del centro storico, a 250 metri dalla stazione ferroviaria. Qui di seguito le condizioni praticate ai partecipanti

Camera Matrimoniale Euro 30,00 a persona al giorno - Trattamento B&B

Camera Tripla Euro 25,00 a persona al giorno - Trattamento B&B

Camera Singola Euro 40,00 -Trattamento B&B

Ristorante “da Checco al calice d'oro”

Eventuale pasto completo - Menù Euro 25,00

Primo piatto +secondo piatto +dessert - acqua vino

**GRAZIE E....  
ARRIVEDERCI AL PROSSIMO NUMERO !**

**Università dei Saggi “Franco Romano”**



**Via Carlo Alberto dalla Chiesa, 1- 00197 ROMA**  
**[unisaggi@assocarabinieri.it](mailto:unisaggi@assocarabinieri.it)**



**[www.facebook.com/unisaggi](http://www.facebook.com/unisaggi)**